

RUBRICHE

LE ELEZIONI NEL MONDO

di ROBERTO FIDELI

Assumendo la titolarità di questa rubrica sento il dovere di ringraziare Pier Vincenzo Uleri per i preziosi consigli che mi ha fornito. Ringrazio anche Fabio Voller, che ha collaborato nella ricerca delle fonti.

TAB. 1 – Paesi dove hanno luogo elezioni analizzate in questa rubrica.

Europa

1. Albania* (1993:29; 1993:30)
2. Austria (1983:11; 1986:17; 1987:18; 1992:28; 1996:35)
3. Belgio (1986:16; 1988: 21; 1993:30; 1996:36)
4. Bulgaria* (1992:27; 1993:30; 1996:35)
5. Cecoslovacchia* (1992:27; 1993:30)
6. Croazia (1994:31)
7. Danimarca (1984: 13; 1988: 21; 1992:28; 1994:35)
8. Estonia (1994:31; 1996:36)
9. Finlandia (1982: 9; 1983: 11; 1987:19; 1988:21; 1993:29; 1995:34; 1995:35; 1996:36)
10. Francia (1986: 17; 1988: 21; 1994:32; 1996:36)
11. Grecia (1986:16; 1989:23; 1990:24; 1991:25; 1992:27; 1995:33)
12. Irlanda (1982:9; 1983:11; 1984:12; 1987:19; 1989:23; 1990:24; 1994:31)
13. Italia¹
14. Islanda* (1983:11; 1987:19; 1993:29)
15. Lettonia* (1994:32)
16. Lituania* (1994:31)
17. Malta* (1987:19; 1993:30)
18. Moldavia* (1995:34)
19. Norvegia (1986:16; 1991:25; 1995:33)
20. Paesi Bassi (1983:10; 1986:17; 1989:25; 1995:34)
21. Polonia* (1993:30; 1995:33)
22. Portogallo (1983:11; 1986:16; 1986:17; 1988:21; 1993:29; 1993:30)
23. Repubblica Democratica Tedesca* (1992:27)
24. Repubblica Federale di Germania (1983:11; 1987:19; 1992:28; 1996:35)
25. Regno Unito (1983:11; 1987:19; 1993:30)
26. Romania* (1992:27; 1994:31)
27. Russia* (1995:33)
28. Spagna (1983:10; 1986:16; 1989:22; 1989:25)
29. Slovacchia* (1996:35)
30. Slovenia* (1994:31)
31. Svezia (1983:10; 1986:16; 1989:22; 1993:30; 1996:35)
32. Svizzera (1984:12; 1988:21; 1993:30)
33. Ucraina* (1995:34)
34. Ungheria* (1992:27; 1995:34)

Africa

1. Angola* (1994:31)
2. Benin* (1993:29)
3. Botswana* (1992:27)
4. Burkina Faso* (1993:30)
5. Cameroun* (1993:30)
6. Costa d'Avorio* (1992:28)
7. Egitto* (1992:28)
8. Gabon* (1992:28)
9. Gambia* (1993:30)
10. Kenya* (1994:31)
11. Lesotho* (1994:32)
12. Malawi* (1995:34)
13. Mozambico* (1996:35)
14. Namibia* (1992:27)
15. Niger* (1994:32; 1996:36)
16. Senegal* (1994:32)
17. Sud Africa* (1992:27; 1995:34)
18. Tunisia* (1995:34)

Americhe

1. Argentina* (1984:12; 1986:16; 1988:21; 1990:24; 1993:30; 1995:33; 1996:36)
2. Bolivia* (1986:16; 1990:24; 1994:32)
3. Brasile* (1983:10; 1986:16; 1987:18; 1991:25; 1996:35; 1996:36)
4. Canada (1985:14; 1989:22; 1995:33)
5. Cile* (1991:25; 1995:33)
6. Colombia (1982:9; 1986:17; 1987:18; 1992:27; 1993:30; 1995:34)
7. Costa Rica* (1992:27; 1995:34)
8. Ecuador* (1988:21; 1995:34)
9. El Salvador* (1986:16; 1990:24; 1993:29; 1995:34)
10. Guatemala* (1986:16; 1992:28)
11. Honduras* (1995:33)
12. Jamaica* (1990:24)
13. Messico (1983:10; 1986:16; 1989:22; 1993:30; 1996:35)
14. Nicaragua* (1992:27)
15. Paraguay* (1990:24; 1994:32)
16. Perù* (1986:16; 1992:27; 1994:31; 1996:36)
17. Repubblica Dominicana (1982:9; 1992:27)
18. Stati Uniti d'America (1983:10; 1985:14; 1987:18; 1989:22; 1992:28; 1994:31; 1996:35)
19. Uruguay* (1986:16; 1991:25; 1996:35)
20. Venezuela (1984:12; 1989:22; 1995:33)

(segue)

Medio Oriente e Asia

1. Bangladesh* (1993:29)
2. Corea del Sud* (1986:16; 1988:21)
3. Filippine* (1987:19; 1993:30; 1996:36)
4. Giappone (1984:12; 1987:18; 1992:27; 1994:31; 1995:33)
5. India (1986:16; 1989:27; 1993:29)
6. Indonesia* (1987:19)
7. Israele (1985:14; 1989:22; 1993:30)
8. Malaysia* (1982:9; 1987:18; 1992:28; 1996:36)

9. Mongolia* (1992:28)
10. Nepal* (1993:29; 1996:35)
11. Pakistan* (1992:28)
12. Sri Lanka* (1983:10; 1990:24; 1996:35)
13. Turchia* (1988:21; 1993:30)

Oceania

1. Australia (1983:11; 1986:16; 1988:21; 1992:27; 1994:32)
2. Nuova Zelanda (1985:14; 1988:21; 1992:28; 1995:33)

Assemblee sovranazionali

Parlamento Europeo

1984:13 – Seconda elezione diretta per il Parlamento Europeo: Belgio, Danimarca, Repubblica Federale di Germania, Grecia, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Regno Unito.

1987:19 – Prima elezione diretta per il Parlamento Europeo in Spagna.

1988:21 – Prima elezione diretta per il Parlamento Europeo in Portogallo.

1989: 23 – Terza elezione diretta per il Parlamento Europeo: Belgio, Danimarca, Francia, Repubblica Federale di Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna, Regno Unito.

1994: 34 – Quarta elezione diretta per il Parlamento Europeo.

* Paesi che, inizialmente non inclusi nella rubrica, sono stati inseriti successivamente.

(1) Alle elezioni italiane è dedicata l'apposita rubrica dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*.

N.B. Le cifre tra parentesi si riferiscono all'anno di edizione e al numero del fascicolo dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* in cui compare la relativa rubrica.

Fonti generali: R. KOOLE e P. MAIR (a cura di), *Political Data Yearbook*, 1992 e ss., numeri speciali di *European Journal of Political Research*; T.T. MACKIE e R. ROSE, *The International Almanac of Electoral History*, Londra, The MacMillan Press, seconda edizione 1982 (prima edizione 1974); T.T. MACKIE, «General elections in Western Nations», in *European Journal of Political Research*; Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, Ginevra (annate varie); A.M. BANKS e T.S. MULLER (a cura di), *Political Handbook of the World: 1987*; G.E. DELURY (a cura di), *World Encyclopedia of Political Systems*, Londra, Longman, 1983; D. NOHLEN (a cura di), *Handbuch der Wahlstatistik Lateinamerikas und der Karibik. Politische Organisation und Repräsentation in Amerika*, Opladen, Leske-Budrich, 1993; J. RASCHE, *I Partiti dell'Europa Occidentale*, Roma, Editori Riuniti, 1983; *Keating's Record of World Events; Electoral Studies; West European Politics; Puvoirs; Comparative Politics; Comparative Political Studies; Parliamentary Affairs*; la rassegna stampa semestrale fornitami molto gentilmente da Mario Gabelli che ringrazio.

LUGLIO-DICEMBRE 1995

Europa: Austria, Croazia, Polonia, Portogallo, Russia, Svizzera
Asia: Turchia

Europa

Austria

L'adesione dell'Austria all'Unione Europea, sancita da un referendum che si è svolto nel giugno 1994, ha posto al centro del dibattito politico l'esigenza di operare tagli nella spesa pubblica per rispettare i parametri stabiliti dal trattato di Maastricht. La legge finanziaria per il 1996 è divenuta il terreno di scontro tra i popolari e i socialdemocratici, che hanno espresso posizioni diverse sull'entità e sui settori in cui operare i tagli. Ad appena un anno di distanza dall'ultima elezione per il rinnovo della Camera bassa (*Nationalrat*), il 17 dicembre gli elettori austriaci sono stati quindi nuovamente chiamati alle urne.

Nel corso della campagna elettorale, i socialdemocratici, guidati dal nuovo segretario generale Brigitta Ederer, hanno promesso di difendere lo Stato sociale e hanno cercato di alimentare il timore di un'alleanza dei popolari con il Partito liberale (FPÖ). Il leader del FPÖ, Jörg Haider, ha incentrato la sua campagna elettorale sulla denuncia di casi di corruzione e sulla richiesta di maggiore democrazia diretta. Il Forum liberale ha posto al centro del suo programma l'esigenza di ampliare i diritti delle donne e degli omosessuali. Il leader del Forum liberale Schmidt, così come altri dirigenti di questo partito, proviene dal FPÖ, un partito che soprattutto nel passato ha avuto al suo interno componenti politicamente molto eterogenee fra loro, accomunate solo dall'anti-clericalismo e dalla critica del sistema clientelare (vedi sul punto Morlino L., Uleri P. V., *Le elezioni nel mondo 1982-1989*, Firenze, Edizioni della giunta regionale, 1990, p. 138).

L'interesse suscitato dalla campagna elettorale è testimoniato dall'aumento della partecipazione al voto (+ 4,5 punti percentuali rispetto al 1994). Il risultato elettorale appare in contrasto con una tendenza che si è manifestata a partire dalle elezioni del 1986, e che è divenuta più evidente con la riproposizione, a partire dal 1987, di governi di coalizione tra i due maggiori partiti (*Grosse Koalition*). Nel de-

cennio precedente era diminuito il consenso (in termini di voti validi) per tali partiti: i socialdemocratici hanno perduto 12,8 punti percentuali; i popolari hanno subito un arretramento ancora più vistoso, di 13,6 punti percentuali. Le elezioni anticipate del 17 dicembre hanno invece rafforzato i due partiti di governo, e in particolare i socialdemocratici, che rimangono il primo partito (vedi TAB. 1). Il 19 dicembre il presidente Thomas Klestil ha affidato al cancelliere uscente Franz Vranitzky l'incarico di formare il nuovo governo.

Tutti i partiti di opposizione risultano ridimensionati dall'esito del voto. L'immagine del leader del Partito liberale, Haider, è stata probabilmente offuscata dall'allarme suscitato da un filmato trasmesso alla vigilia del voto dalla televisione tedesca, che mostra il leader dei liberali in un comizio tenuto di fronte ad alcuni veterani delle *Waffen-SS*. Particolarmente pesante appare la sconfitta dei Verdi, che perdono circa 1/3 della loro forza parlamentare (4 seggi su 13). Alcuni commentatori hanno attribuito la sconfitta al fatto che la leader del partito, Madeleine Petrovic, ha posto le tematiche ambientali in se-

TAB. 1 – *Elezioni parlamentari in Austria (17 dicembre 1995).*

Partiti	Voti 1995	Voti % 1995	Diff. % 1995-1994	Seggi 1995	Differenza 1995-1994
Partito socialdemocratico (SPÖ)	1.843.679	38,1	+ 3,2	71	+ 6
Partito popolare (ÖVP)	1.370.487	28,3	+ 0,6	53	+ 1
Partito liberale (FPÖ)	1.060.175	21,9	- 0,6	40	- 2
Forum liberale	287.078	5,5	- 0,5	10	- 1
Verdi	233.232	4,8	- 2,5	9	- 4
Altri	68.582	1,4	- 0,2	0	0
<i>Totali</i>	<i>4.844.248</i>	<i>100</i>		<i>183</i>	
Elettori	5.768.099				
Votanti	4.959.539				
Votanti %	82,7				

Fonti: *Keesing's Record of World Event*; W. C. Muller, «A Vote for Stability: The Austrian Parliamentary Elections of 1995», in *Electoral Studies*, vol. 15, n. 3, 1996, pp. 410-14; M. Sully, «The 1995 Austrian Election: Winter of Discontent» in *West European Politics*, vol. 19, n. 3, 1996, pp. 633-40.

condo piano nel timore di una netta vittoria elettorale di un blocco moderato formato da Popolari e FPÖ. Il partito le cui posizioni in materia di diritti civili appaiono più vicine a quelle dei Verdi, il Forum liberale, non ha incrementato il proprio consenso.

Croazia

Con un anno di anticipo rispetto alla scadenza naturale della legislatura, il 29 ottobre si sono svolte le terze elezioni per il rinnovo della Prima Camera (*Sabor*). La decisione di indire nuove elezioni è stata presa dai rappresentanti parlamentari del partito di maggioranza, l'Unione democratica guidata dal Presidente Tudjman, in seguito al successo militare di agosto, che ha consentito l'occupazione della Slavonia orientale. Come nelle precedenti occasioni, la campagna elettorale e le operazioni di voto non si sono svolte nel pieno rispetto delle regole di competitività e di trasparenza che dovrebbero caratterizzare una democrazia. Nel presentare questa rubrica nel n. 9 dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* (luglio 1982) Leonardo Morlino ha richiamato tali regole, e le ha indicate come il criterio fondamentale da seguire nella scelta dei casi. Abbiamo ciononostante deciso di trattare le elezioni parlamentari del 29 ottobre perché riteniamo particolarmente degno di interesse il processo di instaurazione democratica attualmente in corso in Croazia. La vicinanza geografica e la presenza di una piccola comunità italiana in Istria sono altre ragioni che ci hanno indotto ad optare per questa scelta.

Alla vigilia delle elezioni il sistema elettorale è stato modificato in modo radicale. In particolare,

- a) il numero dei deputati è stato ridotto da 138 a 127;
- b) è aumentata la proporzione di deputati eletti con il sistema proporzionale (ora sono 80);
- c) 28 deputati vengono invece eletti con il sistema maggioritario a turno unico in collegi uninominali;
- d) è stato concesso il diritto di voto anche ai croati che risiedono all'estero e che possiedono doppia cittadinanza. Essi hanno diritto ad eleggere 12 rappresentanti;
- e) il numero dei rappresentanti della minoranza serba è stato ridotto da 13 a 3; le altre minoranze etniche hanno diritto ad eleggere 4 rappresentanti (uno dei quali spetta alla minoranza italiana);
- f) la soglia di sbarramento è stata portata dal 3% al 5%;

g) è stata introdotta una soglia dell'8% per le liste formate da due partiti e una soglia dell'11% per le liste che raggruppano tre partiti.

La soglia del 5 % è stata superata solamente da 5 partiti; la coalizione formata da cinque partiti dell'opposizione ha superato abbondantemente la soglia dell'11% (vedi TAB. 2). Anche se molti partiti sono rimasti privi di rappresentanza parlamentare, la percentuale di voti dispersi è stata piuttosto ridotta: l'11% dei voti validi. Le elezioni hanno confermato la netta supremazia del partito di governo, l'Unione democratica guidata dal Presidente Tudjman, che nella parte proporzionale ha ottenuto il 45,2% dei voti e che ha conquistato la maggioranza assoluta dei seggi (75). Analisi disaggregate del voto hanno mostrato che l'Unione democratica ha ottenuto un consenso più ampio nelle aree del paese più colpite dalla guerra.

L'esito del voto è stato certamente favorito anche dai cambiamenti delle regole elettorali. I votanti all'estero sono stati solamente 109.389 (su un totale di 398.839 aventi diritto), in gran parte concentrati nella Bosnia Erzegovina. In un territorio sottoposto a controllo militare sono stati allestiti seggi elettorali nei centri di cultura croata, nelle chiese cattoliche, nelle scuole che accolgono i rifugiati e persino in un *bowling club*! Inutile dire che nelle operazioni di voto non sono state rispettate le garanzie minime richieste per assicurare la legittimità delle elezioni. In effetti, 11 partiti dell'opposizione hanno denunciato brogli e irregolarità; peraltro, il 20 novembre la Corte costituzionale ha stabilito che le elezioni sono state condotte nel rispetto delle norme costituzionali. La Corte non ha nemmeno preso in considerazione la legittimità della norma che riduce il numero dei rappresentanti della minoranza serba. La costituzione assicura infatti almeno 13 rappresentanti in Parlamento ad ogni minoranza che supera l'8% della popolazione. Secondo il censimento del 1991 i serbi costituivano il 12% della popolazione. Sulla base di stime del tutto arbitrarie, la maggioranza parlamentare ha stabilito che in seguito all'esodo determinato dall'occupazione della Slavonia orientale la percentuale di cittadini di nazionalità serba che risiedono in Croazia non supera l'8% della popolazione.

La manipolazione delle regole elettorali non ha comunque impedito un rafforzamento, sia pure modesto, delle forze di opposizione. Il consenso per l'Unione democratica si è leggermente ridotto rispetto alle elezioni del 1992 (-2,7%). La fine dello stato di emergenza determinato dalla guerra con la Serbia potrebbe consentire alla Croazia di superare con successo la fase dell'instaurazione democratica; ma al momento ogni previsione in tal senso appare azzardata.

TAB. 2 – Elezioni parlamentari in Croazia (29 ottobre 1995).

Partiti	Parte proporzionale		
	Voti %	Seggi	Seggi (totali)
Unione democratica (HDZ)	45,2	42	75
Partito dei contadini (HSS)	18,3*	16**	10
Partito liberal-socialista (HSLs)	11,6	10	12
Partito socialdemocratico (SDP)	8,9	8	10
Partito dei diritti (HSP)	5	4	4
Assemblea democratica dell'Istria (IDS)	—*	—**	4
Partito del popolo croato (HNS)	—*	—**	2
Unione cristiano-democratica (HKDU)	—*	—**	1
Partito croato di Slavonia e Baranja (SBHS)	—*	—**	1
Altri	11	—	1
Rappresentanti della minoranza serba			3
Rappresentanti delle altre minoranze			4
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>80</i>	<i>127</i>

* Questo partito faceva parte di una coalizione formata da cinque partiti: l'Assemblea democratica dell'Istria (IDS), il Partito del popolo croato (HNS), l'Unione cristiano-democratica (HKDU), il Partito dei contadini (HSS), il Partito croato di Slavonia e Baranja (SBHS). Per ragioni di comodità, ho attribuito la percentuale di voti ottenuta dall'intera coalizione al Partito dei contadini.

** Le fonti da cui ho tratto i dati inseriti nella tabella non indicavano il numero di seggi ottenuti nella parte proporzionale dai diversi partiti che facevano parte della coalizione. Pertanto, i seggi che ho attribuito al Partito dei contadini sono stati in realtà distribuiti fra i cinque partiti. Il modo in cui è avvenuta la distribuzione dei seggi nella parte proporzionale si può inferire dalla colonna in cui riporto i seggi totali. Lo scarto tra il numero di seggi totali (18) e il numero di seggi ottenuti nella parte proporzionale (16) è infatti molto ridotto.

Fonti: *Keesing's Record of World Event*; M. Kasapovic, «1995 Parliamentary Elections in Croatia», in *Electoral Studies*, vol. 15, n. 2, 1996, pp. 269-82.

Polonia

Per la seconda volta dopo la fine del regime comunista, il 5 novembre i cittadini polacchi sono stati chiamati alle urne per eleggere il Presidente della repubblica. Le precedenti elezioni presidenziali vennero vinte trionfalmente da Lech Walesa, che ottenne il 40% dei voti al primo turno e il 74,3% al secondo turno, superando nettamente il rivale Tyminski.

Nel primo turno la partecipazione al voto è stata piuttosto elevata (64,7%). Con ampio margine sugli altri candidati (vedi TAB. 3), sono stati ammessi al ballottaggio Lech Walesa e Aleksander Kwasniewski, che, dopo aver ricoperto importanti incarichi ministeriali nel regime comunista dal 1985 al 1989, è divenuto il leader dell'Alleanza della sinistra democratica. Ricordiamo che nelle precedenti elezioni presidenziali il candidato della sinistra ex comunista, Cimoszewicz, aveva ottenuto al primo turno il 9,2% dei voti. Fra gli altri candidati, soltanto Jacek Kuron, ex Ministro del lavoro e attivista del movimento *Solidarnosc*, ha ottenuto un consenso di un certo rilievo, anche se non ha superato il 10% dei voti validi.

Alcuni candidati sconfitti al primo turno hanno invitato i loro elettori a sostenere Walesa, che naturalmente poteva anche godere dell'appoggio della Chiesa cattolica. Il secondo turno ha richiamato alle urne anche una parte degli elettori che si erano precedentemente astenuti; la percentuale di votanti è stata infatti del 68,2%. Nel ballottaggio ha prevalso, sia pure per poche centinaia di migliaia di voti, Kwasniewski (vedi TAB. 3). La vittoria di Kwasniewski rappresenta una conferma del risultato delle elezioni parlamentari del 1993, nelle quali l'Alleanza della sinistra democratica ha quasi raddoppiato il proprio consenso elettorale, divenendo il primo partito (vedi al riguardo questa rubrica, *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 33, 1995). All'indomani del voto, Kwasniewski ha riconosciuto i grandi meriti del fondatore di *Solidarnosc* e ha affermato di non avere intenzione di dividere il paese. D'altra parte nel corso della campagna elettorale entrambi i candidati alla presidenza si sono dichiarati a favore dello sviluppo dell'economia di mercato e dell'ingresso della Polonia nell'Unione Europea e nell'Alleanza Atlantica. Qualche contrasto si è invece manifestato sulle questioni etiche, e in particolare sull'aborto, che in Polonia è regolamentato da una legge molto restrittiva. La sconfitta di Walesa sembra indicare che l'appello all'anti-comunismo non rappre-

senta più una condizione sufficiente per conquistare il favore della maggioranza dell'elettorato polacco – anche perché l'Alleanza della sinistra democratica non propone affatto di restaurare il rigido controllo sulle attività economiche esercitato dal vecchio regime.

TAB. 3 – *Elezioni presidenziali in Polonia (5 e 19 novembre 1995).*

Candidati	Voti N.	Voti %
<i>Primo turno (5 novembre)</i>		
Aleksander Kwasniewski	6.275.670	35,1
Lech Walesa	5.917.328	33,1
Jacek Kuron	1.646.946	9,2
Jan Olszewski	1.225.453	6,9
Waldemar Pawlak	770.419	4,3
Tadeusz Zielinski	631.432	3,5
Hanna Gronkiewicz Waltz	492.628	2,8
Janus Korwin-Mikke	428.969	2,4
Altri	483.505	2,7
<i>Totali</i>	<i>17.872.350</i>	<i>100</i>
Votanti (% su elettori)*		64,7
<i>Secondo turno (19 novembre)</i>		
Aleksander Kwasniewski	9.704.439	51,7
Lech Walesa	9.058.176	48,3
<i>Totali</i>	<i>18.762.615</i>	<i>100</i>
Votanti (% su elettori)		68,2

* Il numero degli elettori e quello dei votanti non erano riportati nelle fonti da cui ho tratto i dati.

Fonti: *Keesing's Record of World Event*; H. Tworzecki, «The Polish Presidential Elections of 1995», in *Electoral Studies*, vol. 15, n. 4, 1996, pp. 403-9.

Portogallo

Le elezioni per il rinnovo del parlamento monocamerale (*Assembleia da República*) che si sono svolte il 1° ottobre rappresentano un importante punto di svolta nella storia elettorale portoghese (vedi TAB. 4). Il Partito socialdemocratico, che nelle ultime due elezioni (1987 e 1991) aveva ottenuto la maggioranza assoluta sia dei voti sia dei seggi, ha subito una pesante sconfitta, passando dal 50,4% al 34% dei voti, e perdendo 47 seggi. Gli elettori portoghesi hanno premiato il Partito socialista, che ha ottenuto il suo migliore risultato elettorale (43,9%), superando di gran lunga il 36% ottenuto nel 1983. Soltanto pochi seggi (4) separano i socialisti dalla maggioranza assoluta.

L'affermazione dei socialisti è stata probabilmente favorita dalla decisione del Primo Ministro Aníbal Cavaco Silva di non ricandidarsi. Tale decisione è stata accolta con stupore da molti militanti del Partito socialdemocratico. Il candidato che ha sostituito Cavaco Silva, Joaquim Fernando Nogueira, ha cercato di conquistare il consenso degli

TAB. 4 – *Elezioni parlamentari in Portogallo (1° ottobre 1995).*

Partiti	Voti N.	Voti %* 1995	Differenza % 1995-1991	Seggi 1995	Differenza % 1995-1991
Partito socialista	2.567.152	43,8	+ 13,9	112	+ 40
Partito socialdem.	1.990.508	34	- 16,4	88	- 47
Partito popolare	532.007	9,1	+ 4,7	15	+ 10
Coaliz. dem. unita	504.007	8,6	- 0,2	15	- 2
Altri	150.510	2,6	- 2	0	- 1
Totali	5.744.184	98,1		230	
Elettori	8.719.404				
Votanti	5.854.425				
Votanti %	67,1		- 1,1		

Fonti: *Keesing's Record of World Event*; D. Corkill, «Portugal Votes for Change and Stability: The Election of 1995», in *West European Politics*, vol. 19, n. 2, 1996, pp. 403-9. Ringrazio Anna Bosco, che mi ha gentilmente fornito i dati ufficiali del Ministero degli Interni relativi alle elezioni politiche del 1995.

* Le percentuali sono calcolate sui votanti per rendere più agevole il confronto con i dati relativi alle elezioni politiche portoghesi riportati nei numeri precedenti di questa rubrica. Per questo motivo il totale non corrisponde a 100 (la differenza di 1,9 punti percentuali corrisponde ai voti non validi).

elettori mettendo l'accento sull'inesperienza della squadra di governo proposta dai socialisti. Gli esiti delle elezioni hanno convinto Nogueira a rassegnare le dimissioni dalla guida del partito; egli ha comunque comunicato la decisione di candidarsi per le elezioni presidenziali che si terranno nel Gennaio 1996.

Il 12 ottobre il leader socialista Antonio Guterres ha costituito un governo di minoranza. Pertanto, per la prima volta dal 1979, il Partito socialdemocratico non fa parte del governo. Il ricambio è reso ancora più evidente dalla composizione del nuovo governo: un solo ministro (Jaime Guama, Ministro degli Esteri) aveva già avuto esperienze ministeriali. Del nuovo governo fanno parte anche quattro donne: Elisa Ferreira (Ministro dell'ambiente), Maria Carrilho (Ministro della cultura), Maria Rodrigues (Ministro del lavoro), Maria Roseira (Ministro della salute),

Il sistema politico portoghese rafforza quindi la sua struttura bipolare: i due maggiori partiti ottengono quasi il 77% dei voti e si alternano alla guida del governo. I partiti minori (Coalizione democratica unita e Partito popolare) appaiono politicamente piuttosto isolati, anche se il governo socialista non può in effetti godere di una solida maggioranza parlamentare. La Coalizione democratica unita, formata dal Partito comunista e da alcuni partiti minori, conferma il modesto risultato elettorale ottenuto nel 1991 (meno del 9% dei voti), e perde due seggi – un risultato molto distante da quello ottenuto da questo raggruppamento (che allora era denominato Alleanza del popolo unito) nel 1983 (18,7%). Il Partito popolare ottiene invece una netta affermazione: passa dal 4,4% al 9,1% dei voti, e da 5 a 15 seggi. Questa affermazione appare strettamente legata alla nuova immagine data al partito dal giovane leader Manuel Monteiro. Egli ha incentrato la campagna elettorale sulla critica al trattato di Maastricht e sulla richiesta di una milizia popolare contro la criminalità.

Russia

Secondo quanto previsto da una norma transitoria della Costituzione approvata nel 1993, il 17 dicembre si sono tenute le elezioni per il rinnovo della *Duma*, la Camera bassa del parlamento della Federazione russa. La partecipazione al voto (64,4%) è stata superiore a quella registrata nelle elezioni del 1993 (54,8%).

Nelle precedenti elezioni 13 partiti erano riusciti ad adempiere le formalità necessarie per partecipare alla competizione elettorale; 8 partiti avevano superato la soglia del 5% dei voti validi, accedendo alla ripartizione dei 225 seggi assegnati con il sistema proporzionale in un'unica circoscrizione nazionale (vedi questa rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 33). In questa occasione ben 43 partiti hanno partecipato alle elezioni; ma solamente quattro partiti sono riusciti a superare la soglia del 5% nella parte proporzionale. Il Partito comunista, il Partito liberal-democratico e *Yabloko* erano rappresentati anche nella *Duma* eletta nel 1993; il Primo Ministro Victor Chernomyrdin ha promosso la formazione di nuovo partito, denominato *Nash dom Rossiya* (la nostra casa è la Russia), che ha superato con ampio margine la soglia del 5% (vedi TAB. 5). La percentuale di voti dispersi è elevatissima; si avvicina infatti al 50% dei voti validi (nelle precedenti elezioni era stata del 13,3%). I quattro partiti che hanno superato la soglia di sbarramento hanno quindi conquistato una rappresentanza parlamentare quasi doppia rispetto al loro effettivo consenso elettorale. Ad esempio, il Partito comunista ha ottenuto il 22,3% dei voti ed il 44% dei seggi.

Il sistema elettorale russo prevede che nei collegi uninominali si possano presentare anche candidati che non dispongono dell'appoggio di alcun partito. Nelle precedenti elezioni 155 candidati indipendenti conquistarono un seggio nella *Duma*. Nelle elezioni del 17 dicembre gli elettori russi hanno maggiormente orientato le loro preferenze verso i candidati di partito; il numero di deputati indipendenti risulta comunque molto elevato (76).

A causa della frammentazione del sistema partitico, la percentuale di voti necessaria per conquistare un collegio uninominale non è necessariamente elevata. In 79 collegi il candidato eletto ha ottenuto meno del 30% dei voti validi; in 42 collegi è stato sufficiente ottenere meno del 20% dei voti per conquistare un seggio nella *Duma*. Le caratteristiche della competizione elettorale hanno favorito il Partito comunista, che ha ottenuto il 13,9% dei voti ed il 24,8% dei seggi. Il successo dei comunisti è stato favorito anche dal fatto che essi sono riusciti a stabilire accordi elettorali con alcuni partiti minori (il Partito agrario ed il movimento per l'Unione Sovietica). Grazie a tali accordi, il Partito agrario ha ottenuto 21 seggi. Anche altre formazioni politiche che nella circoscrizione unica nazionale non hanno superato la soglia del 5% sono riuscite a conquistare seggi nella parte maggioritaria (vedi TAB. 5).

TAB. 5 – Elezioni parlamentari in Russia (17 dicembre 1995).

Partiti	Scrutinio di lista proporzionale		Collegi uninominali		Seggi (totali)
	Voti %	Seggi	Voti %	Seggi	
Partito comunista	22,3	99	13,9	56	155
Partito liberal-democratico	11,2	50	6,2	1	51
<i>Nash dom Rossiya</i>	10,1	45	6,3	10	55
<i>Yabloko</i>	6,9	31	3,5	14	45
Federazione delle donne di Russia	4,6	–	1,8	3	3
Per l'Unione sovietica	4,5	–	1,8	1	1
Congresso delle comunità russe	4,3	–	3,2	5	5
Partito dei lavoratori	4	–	0,7	1	1
Scelta democratica	3,9	–	3	10	10
Partito agrario	3,8	–	6,9	21	21
Altri	24,4	–	18,4	27	27
Indipendenti			34,3	76	76
<i>Totali</i>	<i>100</i>	<i>225</i>	<i>100</i>	<i>225</i>	<i>450</i>
N. elettori	107.496.558				
N. votanti*	69.204.820				
% votanti	64,4%				

* Le fonti non specificavano se il dato deve essere riferito alla parte proporzionale o a quella maggioritaria. I voti non validi sono stati circa 1.300.000.

Fonti: *Keesing's Record of World Event*; M. Wyamn, «The Russian Elections of 1995 and 1996» in *Electoral Studies*, vol. 16, n. 1, 1997, pp. 79-125.

Rispetto alle precedenti elezioni, vi è stato un notevole mutamento non solo dell'offerta partitica, ma anche della distribuzione dei voti ai principali partiti. Probabilmente anche a causa della formazione di *Nash dom Rossiya*, i due partiti più vicini alle posizioni del presidente Eltsin hanno subito un netto arretramento: Scelta democratica, guidato dall'ex Primo ministro Yegor Gaidar, ha subito un vero e proprio tracollo, passando dal 15,4% al 3,9% (e da 58 a 10 seggi); la Fe-

derazione delle donne russe non è riuscita a superare la soglia del 5%, e ha perduto 20 seggi. Pur avendo subito una lieve diminuzione del proprio consenso elettorale (dal 7,8% al 6,9%), *Yabloko* si è invece rafforzato sul piano parlamentare (passa da 22 a 45 seggi). Questo partito, guidato dall'economista liberale Grigory Yavlinsky, ha spesso assunto posizioni critiche nei confronti del governo.

L'esito del voto ha nel complesso rafforzato l'opposizione parlamentare al governo di Chernomyrdin. Malgrado un appello pronunciato alla vigilia del voto dal presidente Eltsin, che ha invitato gli elettori a diffidare dei partiti che si richiamano al vecchio regime, il Partito comunista, guidato da Ghennady Zyuganov, ha rafforzato il proprio consenso elettorale (passa dal 12,4 % al 22,6%), e, in modo ancora più consistente, la propria forza parlamentare (da 48 a 155 seggi). Il Partito liberal-democratico di Zhirinovskiy, che anche in questa campagna elettorale ha assunto posizioni ultra-nazionaliste e atteggiamenti xenofobi, esce invece fortemente ridimensionato dall'esito del voto; nella parte proporzionale passa infatti dal 22,8% all'11,2%. Pur non essendo più la prima forza elettorale e parlamentare della Federazione russa, questo partito mantiene comunque una consistente rappresentanza nella *Duma* (51 deputati; in precedenza ne aveva 64).

Svizzera

Il 22 ottobre si sono svolte le elezioni per il rinnovo del parlamento bicamerale svizzero. Per la prima volta, sulla base di una legge confederale approvata nel 1992, è stata concessa ai cittadini svizzeri residenti all'estero la possibilità di votare per corrispondenza. Rispetto al passato, la televisione pubblica ha dato più spazio ai dibattiti politici. Ciò non ha peraltro provocato un aumento della partecipazione al voto, che ha toccato il livello più basso dal 1914. Hanno infatti deciso di votare solo il 42,3% degli elettori, con una diminuzione di 3,7 punti percentuali rispetto alle precedenti elezioni. L'esito del voto ha rafforzato sul piano parlamentare la coalizione di governo che dal 1959 guida la confederazione (vedi TABB. 6 e 7). La stabilità nel comportamento elettorale svizzero è confermata dal valore dell'indice di volatilità (5.9), che si allinea ai valori registrati nelle elezioni politiche degli ultimi decenni (per un'analisi del comportamento elettorale svizzero nel dopoguerra rinvio a Morlino L., Uleri P. V., *Le elezioni nel mondo*, Firenze, Edizioni della Giunta regionale, 1990, pp. 62-4; vedi anche questa rubrica, in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 30, 1993).

TAB. 6 – Elezioni per il rinnovo del Consiglio nazionale svizzero (22 ottobre 1995).

Partiti	Voti % 1995	Differenza % 1995-1991	Seggi 1995	Differenza 1995-1991
<i>Partiti governativi</i>				
Partito socialdemocratico	21,8	+ 3,3	54	+ 12
Partito radicale democratico	20,2	- 0,8	45	+ 1
Partito cristiano-democratico	17	- 1,3	34	- 2
Partito popolare	14,9	+ 3	29	+ 4
<i>(Totale parziale)</i>	<i>(73,9)</i>	<i>(+ 4,2)</i>	<i>(162)</i>	<i>(+ 15)</i>
<i>Partiti non governativi</i>				
Verde	5	- 1,1	9	- 5
Partito della libertà*	4	- 1,1	7	- 1
Democratici svizzeri	3,1	- 0,3	3	- 2
Partito liberale	2,7	- 0,3	7	- 3
Alleanza degli indipendenti	1,8	- 1	3	- 2
Partito popolare evangelico	1,8	- 0,1	2	- 1
Partito comunista	1,3	+ 0,5	3	+ 1
Lega del Ticino	1,1	- 0,3	1	- 1
Altri	5,3	- 0,5	3	- 1
<i>Totali</i>	<i>100</i>		<i>200</i>	
Votanti %	42,3	- 3,7		

* Nelle precedenti elezioni si era presentato come Partito degli automobilisti.

Fonti: *Keesing's Record of World Event*; D. Caramani, «The Swiss Parliamentary Election of 1995», in *Electoral Studies* vol. 15, n. 3, 1996, pp. 128-37; C. H. Church, «The Swiss Election of 1995: Real Victors and Real Losers at Last?», in *West European Politics*, vol. 19, n. 3, 1996, pp. 641-8.

Prima di commentare in modo più dettagliato il risultato elettorale, credo che sia utile illustrare sinteticamente i sistemi elettorali in vigore nei due rami del parlamento. Il parlamento svizzero (*Bundesversammlung*) è formato da due Camere che hanno eguali poteri: il Consiglio nazionale (*Nationalrat*), composto da 200 membri, e il Con-

TAB. 7 – Elezioni per il rinnovo del Consiglio degli Stati della Svizzera (22 ottobre 1995)*.

Partiti	Seggi 1995	Differenza 1995-1991
<i>Partiti governativi</i>		
Partito radicale democratico	17	- 1
Partito cristiano-democratico	18	-
Partito popolare	5	+ 1
Partito socialdemocratico	5	+ 2
<i>(Totale parziale)</i>	<i>(45)</i>	<i>(+ 2)</i>
<i>Partiti non governativi</i>		
Partito liberale	2	- 1
Alleanza degli indipendenti	1	-
Lega del Ticino	0	- 1
<i>Totali</i>	<i>48</i>	

* Le elezioni si sono svolte in 22 dei 26 cantoni semi-cantoni. Nei cantoni di Appenzell, Graubünden, Nidwalden, Obwalden e Zug gli elettori erano già stati chiamati alle urne nel 1994 o nei primi mesi del 1995 per eleggere i loro rappresentanti nel Consiglio.

Fonti: *Keesing's Record of World Event*; D. Caramani, «The Swiss Parliamentary Election of 1995», in *Electoral Studies* vol. 15, n. 3, 1996, pp. 128-37; C. H. Church, «The Swiss Election of 1995: Real Victors and Real Losers at Last?», in *West European Politics*, vol. 19, n. 3, 1996, pp. 641-8.

siglio degli stati (*Ständerat*), composto da 48 membri: 2 per ciascuno dei 20 cantoni e 1 per ciascuno dei 6 semi-cantoni. I membri del Consiglio degli stati sono eletti con il sistema maggioritario (a turno unico o a doppio turno). Fanno eccezione il cantone del Giura, in cui vige il sistema proporzionale, e i piccoli cantoni di Nidwalden e Appenzell, i cui rappresentanti sono eletti per alzata di mano (*Landsgemeinde*). Indipendentemente dalla popolazione, ciascun cantone ha diritto ad almeno un rappresentante nel Consiglio nazionale. Cinque cantoni eleggono il loro unico rappresentante con un sistema maggioritario a turno unico: Appenzell, Glarus, Nidwalden, Obwalden e Uri. Negli altri cantoni e semi-cantoni (che eleggono da un minimo di due a un massimo di 34 deputati, nel cantone di Zurigo) vige invece il sistema

proporzionale. Il sistema costituzionale svizzero assicura agli elettori un'ampia libertà nella scelta dei candidati; l'elettore può anche votare per più candidati appartenenti a liste diverse (*panechage*).

Nelle elezioni per il Consiglio nazionale è aumentato sia il numero delle liste (292; 44 in più rispetto alle precedenti elezioni) sia quello dei candidati (che passa da 2.561 a 2.834). L'elevato numero di liste dipende dal fatto che, a causa del carattere fortemente decentrato della competizione elettorale, tutti i partiti (compresi quelli nazionali) presentano le liste a livello di cantone. I partiti tendono anche a formare apparentamenti, talvolta molto disomogenei tra loro. Come ha osservato Daniele Caramani (in *Electoral Studies*, n. 3, vol. 15, 1996), il numero di liste in cui due partiti si presentano apparentati può essere considerato un indicatore della vicinanza di tali partiti nello spazio politico. Socialdemocratici e Verdi appaiono molto vicini: nei 17 cantoni in cui questi ultimi si sono presentati è stata raggiunta un'intesa con il Partito socialdemocratico. Gli apparentamenti tra gli altri tre partiti che formano la coalizione di governo (popolare, cristiano-democratico, radicale) sono stati solo 4. È interessante rilevare che i popolari hanno presentato liste comuni con i radicali in 6 cantoni; ma in 5 cantoni si sono apparentati con due partiti non governativi: il Partito dei democratici svizzeri e quello della libertà. –

Rispetto alle precedenti elezioni è aumentata la proporzione di candidati di sesso femminile, che sono stati 990 – una cifra davvero elevata se si considera che le cittadine svizzere hanno ottenuto il diritto di voto solamente nel 1971. Sono state presentate ben 15 liste di sole donne (erano state 10 nel 1991). Alcuni partiti nazionali sono stati molto attenti a garantire un'adeguata presenza femminile nelle liste: i comunisti, i socialdemocratici, dei quali fa parte l'unica donna presente nel Governo (Ruth Dreyfuss), e, in misura ancora più accentuata, i Verdi. Al contrario, il numero di candidate è piuttosto ridotto nelle liste presentate dal Partito popolare, che tradizionalmente raccoglie maggiori consensi nei cantoni di lingua tedesca. Le donne elette nel Consiglio nazionale sono state 43 (8 in più rispetto al 1991). Nel cantone di Ginevra la popolarità del leader locale dei socialdemocratici Christiane Brunner ha favorito l'elezione di quattro donne nel Consiglio nazionale; nel Consiglio degli stati questo cantone è addirittura rappresentato da due donne (fra cui la stessa Brunner).

Come si è anticipato, l'esito del voto ha, nel complesso, rafforzato la coalizione governativa, che incrementa sia il proprio consenso

(+4,2%) sia, in modo ancora più netto, il numero di seggi (+15%) nel Consiglio nazionale. Entro tale coalizione risultano rafforzati i due partiti (popolari e socialdemocratici) che hanno assunto posizioni più decise sul tema su cui si è incentrata la campagna elettorale: l'adesione all'Unione Europea (vedi TAB. 6). Il leader del Partito popolare, Christoph Blocher, ha posto l'accento sulla difesa delle tradizioni di democrazia diretta e di neutralità, e si è apertamente schierato per l'*Alleingang* (la via solitaria), provocando qualche resistenza nel suo stesso partito. I socialdemocratici hanno assunto una posizione nettamente più europeista rispetto ai radicali e ai cristiano-democratici.

I Verdi, che sono apparsi divisi sul tema dell'ingresso nell'Unione Europea, rimangono il più importante tra i partiti non governativi, ma non confermano il soddisfacente risultato ottenuto quattro anni prima; hanno infatti ottenuto lo stesso numero di seggi (9) che avevano nel 1987.

L'attenzione dedicata nei dibattiti politici a temi di rilevanza nazionale appare la ragione principale della riduzione del consenso per alcuni partiti che si preoccupano essenzialmente di rappresentare interessi locali (in particolare, La Lega del Ticino e il Partito liberale, presente nei soli cantoni di lingua francese).

Alcuni commentatori avevano previsto uno spostamento a destra dell'elettorato svizzero; infatti, nel dicembre 1994 gli elettori svizzeri avevano approvato con una larga maggioranza una legge restrittiva rispetto all'ingresso dei rifugiati. I modesti risultati ottenuti dai Democratici svizzeri e dal Partito della libertà inducono a ritenere che tale spostamento, se c'è stato, ha essenzialmente favorito il Partito popolare.

I risultati delle elezioni per il Consiglio degli Stati, che si sono tenute in 21 dei 26 cantoni e semi-cantoni, confermano le tendenze emerse nel voto per l'Assemblea Nazionale: i popolari e i socialdemocratici si sono infatti rafforzati (vedi TAB. 7). Le marcate differenze territoriali nella distribuzione dei voti ai diversi partiti incidono fortemente sulla distribuzione dei seggi. Il peso attribuito ai piccoli cantoni rurali nella composizione del Consiglio degli Stati penalizza fortemente i socialdemocratici. Essi hanno infatti solo 5 dei 43 seggi ottenuti dai partiti di governo (nel Consiglio nazionale il rapporto è invece di 54 su 162).

Gli orientamenti emersi nella formazione delle liste ed i contrasti nella campagna elettorale non consentono di affermare che il siste-

ma partitico svizzero stia assumendo una struttura bipolare (o, addirittura, tripolare). Il contrasto sul tema dell'apertura all'Europa sembra infatti sovrapporsi al tradizionale *cleavage* culturale che divide i cantoni di lingua francese da quelli di lingua tedesca. Il rafforzamento dei popolari potrebbe comunque porre nell'agenda politica il tema dei criteri per l'assegnazione dei Ministeri; ai popolari spetta infatti solo uno dei sette ministri che compongono il governo, e che si alternano alla guida della Confederazione.

Asia

Turchia

Con un anno di anticipo rispetto alla scadenza naturale della legislatura, il 24 dicembre si sono tenute le quarte elezioni parlamentari dopo la fine, nel 1983, del regime militare. Nelle precedenti elezioni il partito che disponeva della maggioranza parlamentare, il Partito della madre patria (ANAP), era uscito sconfitto dall'esito del voto; il Partito della giusta via, guidato da Süleyman Demirel, aveva formato un governo di coalizione con il Partito populista socialdemocratico (vedi questa rubrica, in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 30, 1993). Nel corso della legislatura Tansu Ciller ha sostituito alla guida del governo Demirel, che è divenuto Presidente della repubblica, in seguito alla scomparsa di Turgot Ozal.

Alla vigilia del voto sono state apportate alcune modifiche al sistema elettorale; in particolare, è stato concesso il diritto di voto ai diciottenni ed il numero dei deputati è stato portato da 450 a 550. I risultati delle elezioni hanno confermato le tendenze già emerse nelle elezioni comunali che si erano svolte l'anno precedente. Il Partito della prosperità, di ispirazione islamica, ha aumentato il proprio consenso elettorale (+4,5 punti percentuali) e la propria forza parlamentare (+14,9 punti percentuali); i partiti di governo sono stati pesantemente puniti dagli elettori (nel complesso hanno perduto il 17,9% dei voti ed il 25,7% dei seggi). Fra i quattro principali partiti laici, soltanto il Partito della sinistra democratica, guidato da Bulent Ecevit, ha incrementato il proprio consenso elettorale (vedi TAB. 8). L'elevata soglia di sbarramento prevista dal sistema elettorale turco ha impedito al Par-

tito nazionalista e al Partito democratico popolare di avere rappresentanti in parlamento.

L'esito del voto ha reso inevitabile la formazione di un governo di coalizione tra i due principali partiti laici (il Partito della giusta via e il Partito della madre patria), malgrado il forte conflitto personale che divide i leader dei due partiti, Tansu Ciller e Mesut Yilmaz.

TAB. 8 – *Elezioni parlamentari in Turchia (24 dicembre 1995).*

Partiti	Voti % 1995	Diff. % 1995-1991	Seggi 1995	Seggi % 1995	Diff. % 1995-1991
Partito della prosperità (RP)	21,4	+ 4,5	158	28,7	+ 14,9
Partito della madre patria (ANAP)	19,7	- 4,3	132	24	- 1,5
Partito della giusta via (DYP)	19,2	- 7,8	135	24,5	- 15,1
Partito della sinistra democratica (DSP)	14,7	+ 3,9	76	13,8	+ 12,3
Partito repubblicano popolare (CHP)*	10,7	- 10,1	49	8,9	- 10,6
Partito nazionalista (MHP)	8,2	+ 8,2	-	-	-
Partito democratico popolare (HADEP)	4,2	+ 4,2	-	-	-
Altri	1,9	+ 1,4	-	-	-
<i>Totali</i>	<i>100</i>		<i>550</i>	<i>100</i>	
N. elettori	circa 34.150.000				
% votanti	85				
% voti validi	82,3				

* Nelle precedenti elezioni era presente come Partito populista socialdemocratico.

Fonti: *Keesing's Record of World Event*; A. Carkoglu, «The Turkish General Election of 24 December 1995», in *Electoral Studies*, vol. 16, n. 1, 1997, pp. 86-95.